Anno XXXIII N. 27 Udine Giovedì 27 Gennaio 1910 Conto Corrente con la Posta

Telefono 1-68 **LA PATRIA DEL FRIULI** Telefono 1-68

Associazioni: Udine, e Regno, anno L. 15, Sem. L. 7.50, Trim L. 4 — Estero » 32 » 16 » 8 — Negli Stati dell'Unione Postale (Aust.-Ungh., Germania, ecc.) convien prendere l'abbonamento agli uffici postali del luogo pagando L. 24.

Inserzioni: Esclusivamente presso A. MANZONI e C. — Per linea misurata di corpo 7 IV pag. Cent. 30 — III pag. dopo la firma del gerente L. 150 — Corpo del Giornale L. 2 la linea contata

I personaggi del processo dei russi.

La Tarnowska.

Un ricordo lontano. Or son circa tre anni, alla stazione di Cormons. Un'elegantissima signora che scende dal treno di Vienna, accompagnata da due tedeschi — tedeschi in tutta l'espressione del termine. La visione è brevissima. I tre sono entrati nell'ufficio di polizia.

Trattavasi della Tarnowska, quella che aveva fatto uccidere, in Venezia, il conte Kamarosky.

La visione, per quanto breve, era stata affascinante. Come mai ritenere colpevole una donna così bella?

E ritornai a Udine abbagliato e conquiso, proponendomi di rivedere l'interessante prigioniera alla nostra stazione, poichè essa doveva passarvi per esser tradotta a Venezia.

Ed al mattino attesi il treno, sperando di poter cogliere un solo sguardo della donna infelice, che avevo circondato di poesia.

Ed il treno giunse. Ma la Tarnowska non si fece vedere. Io m'affannavo a spiare oltre i vetri dei finestrini, ma indarno. Pure, un senso indefinito mi tratteneva presso il vagone.

Quando, a un tratto vidi colare da esso, e precisamente dal buco della latrina, un'acquerugiola. Santi numi! La bella russa soddisfaceva — coram populo — un bisogno che tutte le signore del mondo cercano di soddisfare nel segreto più intimo!

Provai l'impressione simile a quella del pugno in un occhio. O non poteva attendere un poco, la tragica donna?

***

Mi sia perdonato l'aneddoto volgare, ma vero, dal quale prendo le mosse per dire della protagonista del più strano processo di questo secolo.

Io voglio demolire l'aureola di intellettualità, di squisitezza, di finezza usurpata dalla Tarnowska.

Veramente non sono il primo. Or è poco, un'attrice, si espresse contro di essa in termini assai crudi. Per mio conto la paragono senz'altro alla Nanà zoliana, criminalizzata.

Guardate: il Kamarosky, quel buon imbecille volubile e sensuale, ci offre il paragone. Ricordate il conte Muffard, che nel *boudoir* della cortigiana del secondo impero, giuoca a fare il cane con le insegne e con l'abito da ciambellano imperiale, e si prende in santa pace le contumelie e le percosse di Nanà la mosca d'oro, cioè la bellissima bestia che ama sostare sulle cose più purulenti?... Ricordate?

Ebbene, il conte Kamarosky ha scritto una commedia. Una commedia nella quale il protagonista è lui, proprio lui, sotto la pelle d'un cane. Ma d'un cane infelice, abbandonato alla mercè della padrona perversa, capricciosa e crudele, che lo fustiga, lo umilia, e nei momenti di allegria gli regala qualche zuccherino, che in seguito gli farà scontare con maggiori percosse e con un ancor più prolungato digiuno di voluttà!

Poichè la caratteristica principale di questa donna, è quella di asservire gli uomini proprio come si farebbe con cani: con la lussuria e con l'astinenza.

Talvolta essa fa del sentimentalismo. Ma sentimentalismo macabro, conducendo un amante sulla tomba dell'altro!... E qualche volta anche è amorosissima. E scambia il proprio medaglione con la crocetta del Naumoff!

E spedisce alla stessa ora, dallo stesso ufficio telegrafico, un telegramma d'amore a Prilukoff, a Naumoff, a Kamarosky.

Tutte cose che non contrastano, secondo lei, con l'avere assistito all'autopsia d'un suo amante, resistendo al fetore sepolcrale quando gli scoperchiarono la scatola cranica — cose che collimano con l'avere presenzito, udienza dopo udienza, al processo del suo primo marito omicida per lei!

Ma ditemi dunque: dov'è la donna squisita, la sentimentale, l'amante indimenticabile?

Ogni pietra miliare del suo passato è un cadavere.

Ma perchè gli uomini uccidono e si uccidono al suo cospetto, come gli Assiri sacrificavano i fanciulli tra le braccia roventi dell'idolo Moloch?

La ragione è già detta. Essa li domina sollevando, sgretolando, distruggendo, quella lieve corteccia che cela in noi la bestia umana. Quel mostro terribile che è racchiuso in noi stessi, che ad ogni suo ruggito ci fa abbrividire, al quale ogni giorno gettiamo in pasto insegnamenti morali, dovere, virtù, — ma che se di esso ci dimentichiamo, si scatena orrendamente terribile, quasi a vendicare la sua prigionia.

Essa, la Tarnowska, si abbandona all'uomo, dapprima. Lo imparadisa con la sua arte di voluttà, lo vince e lo attanaglia con l'irresistibile fascino pari a quello del serpente. E come un serpente essa avvolge l'uomo nelle sue spire e lo riduce cosa tutta sua, assolutamente sua.

Guardate: essa era tanto sicura di Naumoff, di lui che tollerava ch'ella spegnesse le sigarette comprimendogliele sulle mani — ed al momento dell'arresto ne portava ancora le traccie — che comunicò al Prilukoff il delitto quale l'aveva ordito e quale si svolse, senz'avere ancora interpellato l'interessato principale, l'autore dell'omicidio, il Naumoff insomma!

Come ammettere che un uomo come Prilukoff, avvocato, pratico della vita, accettasse un piano di delitto, ingenuo e volgare, aggirantesi intorno a una polizza d'assicurazione di mezzo milione, che la compagnia assicuratrice avrebbe dovuto pagare pochi giorni dopo stipulata, in seguito alla morte per omicidio dell'assicurato?... Non doveva prevedere, il Prilukoff, la catastrofe?

Ma anch'egli era avvinto nelle spire della donna malvagia, e seguiva il suo destino, sino all'ultimo, come il fuscello segue la corrente che lo travolgerà al mare.

Ma esaminiamo ancora un punto: perchè questa donna semina sul suo cammino la morte?

Per passione, per odio, per amore, il delitto può anche apparire simpatico. Ben disse Federico Nietzsche: gli avvocati, sciupano certi delitti difendendoli.

Ma questo non è il caso. La Tarnowska semina la morte, per lucro. Essa è assetata di danaro. Con una sarta ha fatto circa cinquantamila rubli di debito. Oro, oro, oro!... E con il ritmo dei marenghi, essa guida i propri sentimenti.

E Kamarosky gode le sue tenerezze quando sta per assicurarsi sulla vita (pagando un premio superiore all'importo complessivo delle sue rendite); e Prilukoff riceve telegrammi affettuosi quando si tratta di restituirle le centomila lire famose!

Guardatela: essa è lì tatuata come un galeotto. Essa è lì che adopera la sua lussuria come un pugnale. Come una piovra, succhia agli uomini sangue e danaro. Chi lo sa che sia stata condotta al delitto dal caso che non la fece imbattere in un miliardario imbecille e sensuale?

Malacoda.

Da Gorizia

L'eredità del 1909

(*Nostra corrispondenza*)

(X.) Fra cose pessime e cose buone, il bilancio dell'anno scorso a Gorizia presenta di che discorrere. — Il malanno è che le cose pessime, sono di un provvisorio malaugurato, che dato l'umore di chi comanda, minaccia di essere pianta stabile. E che le cose buone, anzi eccellenti, non hanno finora quella salda radice nel fatto che occorrerebbe che avessero.

La pessima è la magistrale maschile slovena, contro la quale non c'è stato Santi che tenga: diritto, giustizia, nomi da sorpassarsi non cose da rispettarsi. La magistrale maschile slovena è là che non si muove. Pare che si abbia paura di toccarla anche solo con le parole. Se poi invece nel Capitolo «Scuole» gli italiani muovono anche un solo pedone in avanti, i nemici fanno un'avanzata di squadroni per aggranfiare il doppio.

Il bene? Due cose preziose; il Convitto friulano per giovinetti friulani che vengono a studiare a Gorizia, e che prima entravano o in Convitti nemici dell'italianità, o si sparpagliavano per case anche non italiane. Ora il Convitto friulano esiste. E' bene sostenuto da concordia di Friulani, appoggiato da generosi, bene tenuto guidato e diretto da intelligenti e di cuore, e si può sperare che su quello «portae inferi non praevalebunt.»

Più importante ancora il Ginnasio italiano a Gorizia. Ma qui ancora non sono poste che le basi preliminari. Buone basi però, per l'iniziativa che viene da gente che sa quello che vuole e quello che si deve, e per la coesione dei nostri Comuni italiani tutti, incominciando del nostro; e volontà di Comuni italiani è sempre stato volere di Dio.

Speriamo che l'eredità buona del 1909 nel 1910 cresca e fiorisca. E inquanto ai funghi.... si vedrà; un acquazzone li produce, un vento li dilegua.

Prospettive

Buone per quanto riguarda ottime idee dei nostri giovani. Il Circolo di Coltura, l'associazione giovanile, l'Università del popolo, sono altrettante istituzioni a base di buon volere giovanile da tenerne molto conto.

Finora hanno tenuto parecchie conferenze da dimostrare che fanno sul serio; i giovani Spazzapan, Stecchin, Mulieschi, Bonnes ed altri ancora ne hanno tenute d'interessanti molto. Per la «Patria» che assai s'interessa di Folk-lore friulano, cito specialmente quello del distinto sig. Giovanni Lorenzoni che ne ha tenuto uno molto apprezzato su una collana di scrittori friulani successivi a Pietro Zorutti, morti e viventi, dicendo di tutti i migliori, e specialmente dicendo di Carlo Favetti, di Piero Bonini, di Bindo Chiurlo, cui preconizzò la gloria nel campo degli studi, e di A. Bauzon, che chiamo il più spontaneo.

Questi giovani Circoli annunziano fermezza di volontà e serietà di aspirazioni. Anche la Società accademica fra studenti friulani, in formazione, promette di far buona figura fra le Consorelle. Speriamo. — E a proposito dei nostri giovani si è costituito qui domenica il gruppo di Gorizia del partito democratico socialista italiano.

Fra i vari oggetti contemplati e da comprendersi nell'orbita d'azione del gruppo, fu la fondazione di un istituto bancario popolare.

In quel congresso i giovani di cui sopra ed altri proposero un ordine del giorno in cui si riaffermò il postulato della Università italiana a Trieste, e l'allontanamento della scuola magistrale slovena da Gorizia. Una protesta che non si ripeterà mai abbastanza!

Particolari sull'arresto dei regnicoli sospetti di spionaggio.

(*Nostra Corrispondenza*).

Monfalcone, 26 gennaio

Non è molto facile appurare le cose perciò che riguarda i tre arrestati di Monfalcone, quali sospetti di spionaggio. Naturalmente, le autorità di polizia e militari è impossibile abbordarle, su argomenti così delicati: e basti dirvi che l'ordine di tener segreta ogni cosa è tale che furono sequestrati telegrammi i quali annunciavano la cosa e che i giornali di Trieste continuano a mantenere il più assoluto silenzio, nel timore di troppo facili sequestri. Qui non è permesso ai giornali, come nel Regno, di occuparsi delle cose militari in genere: ed è solo per caso o per la via indiretta di Vienna, che qualche notizia viene trapelando a intervalli più o meno lunghi o addirittura a fatti compiuti.

Nondimeno ho potuto sapere con precisione di particolari come si sono svolte le cose.

I tre arrestati — Pietro Andreini, Cesare De Marco e Leone Drisdenti, occupati quali contabili nel Cantiere di Monfalcone — dovendosi impostare nel cantiere la costruzione di una nave lunga oltre cento metri, fecero alcuni studi per trovare di quanto si dovesse allargare e approfondire il canale, quale fosse e come distribuita la profondità del golfo ed altri rilievi necessari.

Avvenne che il signor Andreini, capocontabile, dovette far licenziare, per la sua mala condotta, un guardiano nel cantiere, il quale era una ex-guardia di finanza che aveva conservato l'abitudine del bicchierino più di quel che non convenisse al suo posto. Il licenziato però non incolpò sè medesimo della disgrazia toccatagli e anzi concepì odio contro i tre impiegati e li accusò addirittura presso le autorità militari di avere preso quei rilievi e quei piani riguardanti tutto il canale di Porto Rosega e dintorni, allo scopo di comunicarli... ad una potenza straniera...

L'autorità militare, così proclive in questi ultimi tempi a sospettar dovunque spie straniere, per tanto più trattandosi di regnicoli, prese la denuncia — data, ripeto la vendetta, come oro colato; e fece arrestare tutti tre i contabili, accompagnando la polizia nell'«operazione» e nelle successive perquisizioni.

La moglie del signor Andreini (si può immaginare in quale stato rimanesse, di fronte all'arresto e per motivi così gravi se realmente sussistessero), non appena suo marito fu condotto in carcere, si recò a Trieste, dal console Italiano, per pregarlo ad adoperarsi ad ottenerne la liberazione: ma in così fatte contingenze, l'opera d'un console può valere ben poco. Ond'ella, vedendo che le cose andavano per le lunghe, si rivolse ad altri perchè la faccenda fosse conosciuta al Ministero degli esteri d'Italia on. Guicciardini, invocandone l'opera diretta per conseguire lo svolgimento immediato della poco intricata matassa: poco intricata, ripeto, dal momento che tutto si riduce a quanto vi ho succintamente riferito, e che gli appunti sequestrati nei cassetti d'ufficio dei tre contabili, essi li avevano segnati perchè necessari al cantiere.

Per quanto ho saputo dalla signora Andreini medesima, il vostro deputato on. Girardini, avrebbe ieri, telegrafato e scritto al Ministro Guicciardini; e molto ella spera nell'azione diplomatica perchè sia affrettato l'esame spassionato dei fatti e la cosa rimessa nel suo giusto aspetto: non trattarsi cioè per nulla di spionaggio, come la diabolica vendetta del guardiano licenziato indusse l'autorità a credere; ma di semplici e comunissimi atti di ufficio.

***

P. S. Per quanto si può arguire da certe parole, sembra che anche l'autorità cominci a essere persuasa di aver preso un granchio arrestando i tre signori di cui sopra; e si va dicendo che gli rimetteranno presto in libertà. Forse non sono estranei a questo mutamento d'opinione — oltrechè l'insussistenza evidente della accusa, — anche i passi fatti dal regio console Acton in Trieste.

Cronaca Provinciale

Le buone notizie continuano...

Vogliamo alludere alle notizie circa l'andamento della epizoozia di afta.

Ieri il veterinario governativo dott. Duilio Ristori, mandato dal Ministero in seguito a richiesta della R. Prefettura fatta per le gravi condizioni di salute del dott. Romano, fu a Terenzano insieme al dott. Pergola, che cessò con ieri le sue funzioni di delegato speciale straordinario per i provvedimenti necessari in quel centro d'infezione. Oggi crediamo che il dott. Ristori si recherà a Pradamano.

Se, come abbiamo ragione di credere, tutto vi sia trovato regolare — e cioè se i provvedimenti suggeriti dal dott. Pergola a Terenzano e dal dott. Sellan a Pradamano furono scrupolosamente eseguiti ed osservati; c'è da sperare che siano tolti i divieti per i mercati bovini dei tre centri importanti più prossimi: Udine, Mortegliano, Palmanova. Noi facciamo fervidi voti perchè questo divieto dannosissimo sia tolto, semprechè (naturalmente) ciò si possa fare senza pericolo; e crediamo che lo si possa fare, purchè, ripetiamo, i provvedimenti dettati dai due egregi veterinari siano stati obbediti e purchè si mantenga fino alle prescrizioni di legge i vincoli d'isolamento dei due luoghi infetti, unici al di qua del Tagliamento. Per assicurarsi della qual cosa, basterà che sui mercati e sulle fiere si esiga, per ogni bestia condottavi, il certificato d'origine.

Da questa facilitazione che si userebbe ai nostri contermini dei paesi dove l'afta si manifestò, noi crediamo che riceverebbero nuovo stimolo tutti i possessori di bovini a rispettare zelantemente gli ordini e i consigli dei veterinari; poichè soltanto in ciò vedrebbero la possibilità di limitare i gravi danni che dalla sospensione dei mercati viene a tutti.

S. Pietro al Natisone.

— La neve ed i pubblici servizi.

25. — La neve ha cominciato a cadere ieri sera verso le 22 ed ha continuato fino alle 10 d'oggi mutandosi dopo quell'ora in pioggia. In complesso ne caddero 26 centimetri; un'altezza per nulla eccezionale che non ha impedito però al paese di restare completamente isolato per quasi tutta la giornata. E questo per la maniera onde vengono curati i servizi pubblici della viabilità e della posta. Sul primo oramai è stato tanto e tanto gridato che gli ingegneri del genio civile sopraintendente alla strada nazionale devono essere diventati completamente sordi, se si continua a lasciarlo così vergognoso. Oggi essa è restata occupata dalla neve e quindi intransitabile fino alle 15, ora in cui passò per S. Pietro lo slittone proveniente da Stupizza il quale sarà arrivato ad incontrarsi con quello di Cividale al Ponte di S. Querino verso le 16. Per una strada nazionale che conduce al confine e ad un capoluogo di distretto lo sgombro è stato come si vede ben sollecito!

Sul servizio postale poi è bene di richiamare una buona volta l'attenzione di coloro che devono provvedere al suo regolare funzionamento. Lasciando stare dei ruotabili usati come corriera che sono fra i più sgangherati possibili e degli oggetti che con essi si trasportano (maiali vivi, casse da morto ecc.), poicchè infatti l'amministrazione postale che paga 300 lire, un servizio che anni sono le costava 1700, deve chiudere su ciò non uno ma tutti due gli occhi; vogliamo parlare un po' dell'orario. E' cosa ormai risaputa.

La posta parte ed arriva quando meglio accomoda a chi la conduce e quando la corriera è piena di passeggieri — Oggi poi la neve l'ha fatta arrestare del tutto e non si è mossa dal Pulfero che dopo le quindici quando la strada era stata aperta — Quella di S. Leonardo invece che parte da Clodig ben più lontano fece regolare servizio e per fino il pedestre postino di Savogna giunse dal mattino a San Pietro per ritirare le sue lettere — Di conseguenza nessuna lettera partì da ieri, e la corrispondenza del mattino arrivò la sera. Con essa tutti aspettavano poi di ricevere quella del pomeriggio d'oggi, ma la vana speranza che il procaccia arrivato a Cividale verso le 17,30 pensò bene, e si noti che ormai la strada era aperta e transitalissima, di non attendere affatto il treno delle 16,15 ma di ritornare subito indietro. Se stanotte nevicherà domani sarà la medesima storia con gran divertimento di chi ha l'ingenuità di badare agli orari postali ed alla loro osservanza.

Cividale

— Nozze auspicatissime.

Oggi nella Metropoli lombarda il nostro carissimo amico D. Antonio Cucavaz si è unito in auspicatissime nozze alla gentile e colta signorina Clara nob. Calderari di colà.

Per il simpatico avvenimento, la giovane coppia è festeggiata da larga schiera di amici ed estimatori, e fra i beneauguranti mi schiero anch'io, *toto corde.*

— Furto di una bicicletta e pronto arresto.

Un giovane di Galliano aveva lasciato la bicicletta, fuori della fabbrica cementi. Un adolescente, di qui la vide e... se la portò via, senz'altro Il maresciallo, avvertito subito arrestò il ladro e sequestrò la bicicletta.

Gemona

— Consiglio Comunale

15. — Iersera il nostro consiglio proseguendo la discussione dell'ordine del giorno rimasto in sospeso nella precedente seduta, respinse la domanda di Elia Roberto per acquisto fondo già sede della fontana Paschini; e la domanda di Paolini Giuseppe per l'acquisto di porzioni della strada Nazionale che passa per Ospedaletto (questa per opposizione di Stroli Daniele albergatore).

Sul concorso della spesa per la costruzione del ponte sul Tagliamento il consiglio stabilisce di concorrervi con una annualità di L. 500, per 50 anni; condizionando il concorso alla costruzione di detto ponte nel punto già stabilito e all'esecuzione della tassa di pedaggio.

Fu approvata la pavimentazione della Chiesa di S. Antonio con piastrelle in cemento anzichè in marmo come lo è attualmente. Sono poi rinviate le discussioni circa i voti della commissione edilizia per modifiche al regolamento di Polizia edilizia, l'offerta per l'alienazione dei fondi l'enominati ex Priorato di S. Spirito in Ospedaletto ed altri di minore importanza.

— Conferenza pro emigranti

Domenica, il sig. B. Biavaschi del segretario del Popolo di Udine parlò a un numeroso uditorio sulla emigrazione e sull'opera benefica e proficua del Segretariato medesimo, invitando gli operai emigranti a valersene.

— Cose della Società Operaia

L'assemblea generale approvò il rendiconto economico per l'anno 1909. A consiglieri: riuscirono i signori Coletti Arnaldo, Zozzoli cav. Ing. G Batta, Forgiarini Pietro, G. Batta Antorimi; Carlo e D'Aronco Pietro, in sostituzione questi ultimi dei signori De Carli rag. Giuseppe e Disetti Edoardo.

Per domenica 6 febbraio fu annunciata una nuova assemblea, con conferenza circa la collettiva iscrizione dei soci alla Cassa Nazionale di Previdenza.

Pagnacco

— Commemorazione di Battista Billia alla Società operaia.

24 Ieri 54 soci del nostro sodalizio, si riunirono in ordinaria assemblea per la rinnovazione delle cariche sociali.

In assenza (giustificata) del signor Nino Somvilla presiedeva il vicepresidente signor Delonga. Egli commemorò degnamente e con visibile commozione il defunto padrino della bandiera sociale, avv. G. Batta Billia; e seduta stante si raccolsero oblazioni a favore della società per onorare la memoria del defunto in L. 33.45.

Si passò quindi alla nomina di quattro Consiglieri, e riuscirono eletti a grande maggioranza di voti, i signori: Giacomini Francesco, Cuberli Augusto, Tomat Giuseppe e Conedo Riccardo. Si riconfermarono per acclamazione Cassutti Raimondo e Merlino Enrico a portabandiera. Pure per acclamazione, furono nominati a revisori dei conti i signori: Baschera Lino, Toso Oreste, Floreani Luigi, Comuzzi Giuseppe e Mainardis Carlo.

Infine si decise di riconvocare l'assemblea in seduta straordinaria entro il 15 febbraio p. v. all'oggetto di fare alcune modifiche allo statuto per proporre utili istituzioni a beneficio della Società

Ecco il nome degli oblatori alla Società di M. S. quale onoranza in morte del patrono della bandiera Sociale avv. Gio. Batta Billia:

Sonvilla Nino presidente L. 5, Delonga Luigi vicepresidente 2. Offrirono lire 1 ciascuno: Zampa Beniamino cons., Ambrosini Italico id, Scotti Domenico socio, Del Mestre Lino segretario. Tomat Giuseppe cons., Piani Giovanna maestra, Mainardis Carlo revisore dei conti, dott. Dino Bertolissi socio, Batetti Pietro id., Tuzzi Domenico oste, ed i soci Driussi Luigi, Cantarutti Giuseppe e Comuzzi Giuseppe.

Offrirì cent. 60 il socio Clochiatti Luigi.

Offrirono 50 cent. ciascuno: il consigliere Scialino Leonardo ed i soci cons., Botto Abramo, Zampa Secondo, Del Fabbro Pietro, Cuberli Augusto, Baschiera Lino socio, Valussi Evangelista, Ambrosini Egidio, id. Enrico, id. Vittorio, Giacomini Francesco, Gnesutta Gaetano.

Offrirono 40 centesimi ciascuno i soci: Clocchiatti Giuseppe, Cassutti Lino, Lorio Antonio; cent. 30 i soci, Del Fabbro Luigi, Floreani Pietro, Chittaro Francesco, Botto Malignani, Bernardis Guerino, Pividori Luigi, Chittaro Luigi, id. Vincenzo, Ambrosini Ferruccio, Savio Pietro, Albertini Giuseppe, Munini Alberto, Savio Augusto, Anzil Ernesto e il portabandiera, Cassutti Rajmondo.

Offrirono cent. 25 ciascuno i soci: Coretto Guido, Munini Enrico, Brianti Irineo; e cent. 20 i soci, Floreani Luigi e Peresano Guglielmo. In totale L. 3345.

Pozzuolo

— Carpeneto distaccato da Lestizza.

Finalmente, dopo tanto tempo trascorso dalla notizia del nostro corrispondente che era stato firmato il Decreto il quale autorizzava il distacco di Carpeneto dal Comune di Lestizza per essere unito al nostro; finalmente, dico, il decreto medesimo è giunto alla Prefettura.

Ne abbiamo avuta notizia oggi, in forma privata; e sappiamo che il R. Prefetto ha subito disposto perchè ne sia data partecipazione ai due Comuni, affinchè al più presto il distacco sia un fatto compiuto. Naturalmente, la notizia fu appresa con piacere, tanto qui che a Carpeneto, dove, malgrado qualcuno si adoperasse a mettere qualche bastone fra le ruote, la grandissima maggioranza è sempre favorevole alla nuova circoscrizione amministrativa.

Volete giovare al giornale che leggete, qualunque esso sia?

Non lasciatelo mai nei vagoni, nei caffè, nei restaurants, nei teatri senza prima averne stracciata almeno la testata. Altrimenti, senza volerlo favorite una frode che danneggia gravemente tutta la stampa, perchè le copie trovate in giro vengono restituite alle amministrazioni come invendute ciò che è semplicemente una truffa

S. Daniele

Possidente che s' impicca perchè affetto da nevrastenia

26. — Si sparse questa mattina la notizia che un uomo si era suicidato nella vicina borgata di Chiamanis.

Il suicida è Fedele Vidoni del Maestre, un possidente di circa 51 anni, conosciuto per laboriosità ed onestà non solamente nella sola sua borgata, ma in tutto il paese. Da una quindicina d' anni il povero Fedele era venuto, da Forgaria, ad abitare nel nostro comune: di buona famiglia, con mirabile solerzia nel lavoro ed una non comune equità, egli aveva pototo in questi anni aumentare il patrimonio proprio ed acquistarsi una siima indiscussa. Il Vidoni però, specie in questi ultimi anni, era affetto da una acuta nevastrenia, che gli contristava di molto l' esistenza; invano egli cercava svago nel lavoro e nell' affetto della famiglia; invano tentò cure continue; il male lo perseguitava insistentemente.

Si recò egli allora a Padova, ove dimorò per venti giorni sotto la cura del prof. De Giovanni; questi, infine, dichiarò la malattia inguaribile.

Ritornato da 8 giorni in famiglia, il Fedele volle trovare pace e riposo nella morte; e questa mattina, senza che i famigliari potessero nemmeno lontanamente immaginarlo, alle 6 e mezza circa si appiccò, con una grossa fune, ad una trave del fienile.

All' ora della colazione, il figlio maggiore, dopo averlo invano cercato nelle camere e nella stalla, si recò sul fienile, ove vide pendere (e il suo strazio può ben pensarsi) il cadavere del padre.

Si diede, egli, a gridare disperatamente, finchè, accorsa la madre, insieme tagliarono la corda, animati da un ultima speranza. Ma il Vidoni era purtroppo già cadavere. Il suo corpo fu collocato sul fieno, in attesa delle autorità.

Lascia la moglie disperatissima, un figlio diciottenne, e due figli dai quindici ai dodici anni; in una lettera trovata nel portafoglio, chiede perdono alla famiglia e a Dio, dimostrando come, senza ormai alcuna speranza di guarigione, gli fosse impossibile continuare la vita.

Alla famiglia ed al fratello Biagio, le nostre più sentite condoglianze.

— La neve e le sue vittime.

Da martedì mattina abbiamo qui, buoni trenta centimetri di neve; nelle maggiori vie, però, è già stata spazzata.

Ieri certa Lucia Vano, recentemente sposata con Luigi Narduzzi sarte, di qui, percorrendo via Teobaldo Ciconi, scivolò sul marciapiedi, coperto di neve gelata, e si fratturò il braccio destro; trasportata prontamente all'ospitale fu medicata dall'egregio D. Colpi; ne avrà per una quarantina di giorni.

Pure scivolando sulla neve, in via Mazzini, certa Maria Vecchio, mentre rincasava carica di due secchie d'acqua si buscò una distorzione al piede sinistro, che la costrinse a letto; fu medicata dal dott. Pellarini.

— Echi della veglia Agenti.

Oggi ho potuto ammirare, sapientemente ritoccato e corretto, il gruppo che il sig. De Faccio eseguì la sera della veglia Agenti, al magnesio.

La fotografia nitida e precisa ne' suoi particolari, dimostra con quanta arte sapiente e perfetta lavori il giovane fotografo.

— Ferimento.

Ieri, verso le undici circa, il carradore Vittorio Vignuda di qui, venne a questione con certo Antonio Chitussi di Giuseppe, d'anni 17. Quando costui da Forgaria venne alla nostra stazione per caricare due botti, vi trovò il Vignuda e non fu purtroppo un incontro... « benvegnudo ».

Infatti, il carradore a quanto pare ubbriaco, indispettito contro il Chitussi, gli vibrò una legnata col bilancino del carro sulla testa, producendogli ferita lacero contusa al cuoio capelluto, guaribile salvo complicazioni, in dieci giorni.

Tolmezzo

— Un cassone di berretti scassinato e svaligiato dai ladri — Tre arresti.

L'altro giorno la negoziante in cappelli Teresa Arcani che tiene negozio in via Mazzini, si accorse che nel sottoscala della propria abitazione attigua al negozio stesso, un cassone ripieno di berretti era stato scassinato dai ladri, i quali se ne erano appropriati una cinquantina circa. Del fatto fu tosto a conoscenza l'autorità di p. s., e oggi il delegato con un milite, dopo attive ricerche, riusciva a scovare una parte della refurtiva (tre berretti) nell'abitazione di certa Maria Florencis ved. Querini d'anni 34, nascosta sotto il suo pagliericcio. Richiesta a dar spiegazioni, disse di averli ricevuti dal proprio figlio Francesco d'anni 20. Interrogato costui, confessò subito di aver commesso il furto in correità del suo amico Antonio Ciboeli fu Giuseppe calzolaio d'anni 20; anche questi confessò. Negano però di aver fatto saltare la serratura del cassone e dicono di essersi appropriati soltanto dei tre berretti rinvenuti nel pagliericcio, che stavano sul cassone. Del resto, loro sono spiacenti: non ne sanno proprio nulla. Nondimeno furono tradotti alle carceri assieme alla donna, la quale dovrà rispondere di complicità per ricettazione.

Codroipo.

— Quanti eravamo — quanti siamo e quanti saremo

26. (B). Eravamo nel Comune di Codroipo, secondo l' ultimo censimento della popolazione, nel 1901, in 6972. Otto anni dopo, e precisamente il 1.o gennaio 1909, la cifra salì a 7364.

Questo in quanto riguarda il passato.

Ora veniamo al presente — Durante l' anno 1909 i nati nel territorio del Comune sono 198; fuori del Comune 8 — I morti nel territorio del Comune 110; fuori del territorio 17. I nuovi inscritti nel Registro della popolazione stabile per immigrazione risultano 196; cancellati dal suddetto Registro per emigrazione 24. Tiriamo le somme: la popolazione del Comune è attualmente la seguente: Civile 7223 Militare 141; Totale 7364.

Il futuro? Non è certo questa volta in grembo a Giove, ma è scritto nel libro dell' Ufficiale dello Stato Civile.

Stamane avvennero 4 matrimoni e nell' Albo Municipale ne sono in vista altri 16.

Tutto lo spazio dell' albo è coperto dagli annunci, i quali hanno dovuto sovrapporli l' uno sull' altro.

Se durante l' anno, e nei successivi il numero dei nati e quello degli immigrati si manterrà nelle proporzioni del 1909, la popolazione del Comune entro 10 anni raggiungerà i 10,000 abitanti. Auguriamo adunque alle numerose coppie nuziali buona salute e figli maschi.

Artegna

— Uu po' di carnovale.

27. Riescitissimo il veglione di stanotte, con orchestra udinese. Le danze cominciate alle otto di ieri, non terminarono che alle 6 di stamane fra la massima allegria.

Il Presidente del Comitato, ing. architetto P. Comini, può essere lietissimo del risultato; come lo devono essere certamente i presidenti delle Società « La Concordia » signor Ugo Cragnolini ed « Unione Ciclistica Arteniese » signor E. Furchir.

Applaudita la quadriglia diretta dall' egregio Comini su ricordato, il quale si aveva preso anche il disturbo, di istruire, in precedenza, le coppie.

I migliori premi della lotteria furono vinti dai signori E. Regaglioni direttore della filatura Cascami seta e Pietro Buiatti.

Pozzuolo

L' afta epizootica e la visita del veterin. governativo

26. — Il dott. Ristori, veterinaeio provinciale che sostituisce il dott. Romano, ha praticato oggi un' ispezione in Terenzano, uno dei centri che maggiormente colpiti dall' infezione aftosa, e nelle altre frazioni del nostro Comune.

Da tale ispezione è risultato che l' infezione stessa, mercè il sollecito intervento dell' autorità Prefettizia, tende a non oltrepassare i limiti della zona dichiarata infetta, evitando così i rilevanti danni che produrebbe quando, diffondendosi, causasse anche altrove i disastosi effetti d' una fra le più terribili epizoozie.

Per quanto mi consta il dott. Ristosi trovò molto encomiabile l' azione pronta del Consiglio Sanitario Provinciale, il quale, col proporre al Consiglio Provinciale Sanitario; in tempo i migliori e più energici provvedimenti del caso, riuscì a risparmiare a molti le perdite economiche alle quali la malattia inevitabilmente produce.

Degna di encomio trovò egli pure l' opera prestata dal Sindaco di Pozzuolo e dal bravo veterinario D. Pergola. Il primo, compresa l' alta importanza della cosa, volle che il comune venisse in aiuto dei proprietari di bestiame col fornir loro gratuitamente medicinali e disinfettanti, vigilando poi in persona e facendo vigilare da seri a capaci agenti municipali la rigorosa applicazione delle prescritte misure di polizia sanitaria; il D. Pergola, desideroso di adempiere scrupolosamente all' incarico affidatogli, seppe fare a tutti presente il pericolo che ci minacciava e personalmente e senza risparmiare nè tempo nè fatica per essi le cure, le disinfezioni e tutto quanto v' ha di più efficace per lottare contro la diffusione ed il ripetersi di un morbo, che sembrava scomparso da questa provincia.

— Se come ho ragione di credere — diceva il dott. Ristori — uguali misure saranno state adottate dagli altri comuni colpiti speriamo che in breve tempo il Friuli sia libero di ogni focolaio di contagio.

Si potranno così riattivare gli scambi commerciali, in alcuni centri danneggiati dalla necessaria sospensione delle fiere e dei mercati e gli allevatori senza timore di perdite economiche, conseguenti ad ogni epizoozia, continueranno la fruttuosa produzione che validamente iniziata, incoraggiata e diretta, non a torto in fatto d' importanza zootecnica, fece classificare questa vostra provincia di Udine « prima del Regno ».

Le parole del veterinario governativo, se riuscirono di vero compiacimento per le lodi tributate a questa amministrazione comunale ed alla nostra popolazione in genere, non ebbero minore efficace per le buone speranze che incoraggiò.

(Vedi, in proposito, anche le nostre notizie in principio delle cronaca provinciale.)

Trentatre nuovi senatori.

Roma 26. — Oggi la Stefani ha pubblicato la lista dei nuovi senatori. Sono trentatre. La lista, divulgatasi soltanto nel pomeriggio, è oggetto di molti commenti. Ha destato una certa sorpresa l'eliminazione all'ultima ora di alcuni uomini che si davano per sicuri, primo fra questi il capo di Stato maggiore dell'esercito tenente generale Pollio, che si riteneva sicurissimo, e al quale furono invece preferiti i tenenti generali Barbieri e Goiran; e poi il sindaco di Milano avvocato Bassano Gabba, che era preconizzato insieme al marchese del Carretto sindaco di Napoli; e infine l'on Zeppa ex deputato di Viterbo ed ex segretario generale (quando non vi erano i sottosegretari di Stato) al ministero delle Finanze.

Agli ex deputati venne però fatta larga parte poichè sono quindici i nomi, certamente troppi in una lista di trentatre. Dei quindici ex deputati cinque appartengono, per più o meno antica figliazione, alla Sinistra più o meno storica; fra essi la nota spiccatamente democratica è rappresentata dal solo on. Garavetti, che, per circa venti anni, fu una delle personalità più spiccate ed apprezzate della Estrema Sinistra, rappresentando al Parlamento la nativa Sassari. L'on. Canzi è un vecchi reduce delle battaglie della Sinistra storica, come lo è l'on. De Riseis che fu vice presidente della Camera.

Figurano abbastanza largamente nomi di scienziati e letterati: il prof. Giacomo Ciamician, triestino, membro dell'accademia dei Lincei e professore di chimica all'università di Roma; Benedetto Croce letterato e filosofo di bella fama; prof. Francesco Filomusi-Guelfi, che si può dire successore, nel pensiero filosofo, a Silvio Spaventa, insegnante nell' Università di Roma; prof. Pasquale Fiore, filosofo e giurista, insegnante nella Università di Napoli; prof. Guido Mazzoni, docente di letteratura italiana all'istituto Superiore di Firenze; prof. Vittorio Polacco, insegnante diritto civile all'Università di Padova.

Lasciamo per ultimo il nome di un venerando patriotta: Luigi Pastro, unico superstite di quegli eroi che nei processi di Mantova sfidarono e incontrarono la morte — pena, alla quale egli stesso era stato condannato nel 1854. Egli fu poi nelle gloriose schiere garibaldine.

Le piene rovinose in Francia

Danni e rovine dovunque.

Parigi, 26. — Dopo una nottata fredda stamane alle 6,30 cominciò a nevicare. La neve cadde fino alle ore 11, ma si sciolse però facilmente. Il flagello continua ad aumentare. Si prevede un ulteriore alzarsi delle acque per circa 80 centimetri, nel tratto della Senna che attraversa la città.

I treni postali arrivano abbastanza regolarmente, ma con molto ritardo. Le comunicazioni postali coi comuni e coi sobborghi sono quasi totalmente soppresse. Il giornale ufficiale non fu pubblicato, stamane, essendo stato il suo ufficio invaso dalle acque; sono state prese misure per effettuare la pubblicazione anche in formato più piccolo.

Numerose chiese sono state inondate. Si procede al salvataggio degli abitanti. Alle 11.30 si sono cominciate a produrre infiltrazioni nel sotto suolo del palazzo municipale e in quello dei locali della telegrafia senza fili al campo di Marte.

Alle 12,15 il grande collettore Clichy si è rotto presso il ponte di Clichy. Un' altra fogna si è rotta in via Santo Ilario.

Ad Altfortville

la situazione è tragica. Nella notte sopra ieri, continuo è stato l' aumento della Marna e della Senna. Tutto il paese è minacciato. Si procede sempre al salvataggio. Le strade fino a Parigi sono ingombre di una folla di profughi che vanno a piedi a Parigi portando sulle spalle fagotti di biancheria, vestiti e oggetti preziosi che hanno potuto salvare; essi saranno ricoverati nello stabilimento adibito a questo scopo del municipio.

Attualmente non vi sono che 2000 persone da salvare; un certo numero di essi ha rifiutato di abbandonare il proprio domicilio, quantunque l' acqua arrivi al primo piano. Si sono salvati 20 malati, tra cui due giovani donne che hanno partorito nella notte e parecchi paralitici. Tutti sono ricoverati negli ospedali di Parigi. Sono state inviate vetture ambulanti. S no giunte le flottiglie della Manica, comprendenti 100 marinai con 60 battelli da salvataggio e piccole barche in tela, montabili; il materiale venne subito messo in acqua.

* *

Nella Savoia, nei dipartimenti della Mosa, del Rodeno, del Passo di Calais, della Loira, della Charente,. in quasi tutta la Francia, insomma, vi sono allagamenti minacciosi, paesi in pericolo, case crollate, abitanti fuggiaschi... E il maltempo continua.

Un telegramma del ministro Rubini.

Parigi 26. Il ministro dei L. pubblici ha ricevuto dal ministro italiano un telegramma.

L' on Rubini, in seguito al disastro che colpisce la Francia, esprime la sua profonda simpatia e i suoi più ardenti voti perchè essi fra breve ogni causa di angoscia e di dolore. Millerand ha risposto esprimendo la sua sincera gratitudine e i suoi vivi ringraziamenti.

Cronaca Cittadina

L'uomo di genio

(Scuola popolare superiore)

Ieri il prof. Antonini tenne la sua quarta lezione, parlando su « L'uomo di genio ».

La maggioranza degli uomini — disse — raffigura l'uomo di genio come un essere superiore perfetto e lo circonda della riverenza e del culto quasi dovuto ad una creatura sovrana. Tanto è irresistibile il fascino che su noi esercita una creazione « geniale ». Ma lo studio degli uomini di genio ha portato se non a scemare il rispetto e la stima ad essi tributata, certo ad una conoscenza più esatta delle facoltà loro, che sfronda la presunzione invalsa ch'essi siano creature perfette. Secondo la teorica lombrosiana, l' uomo di genio non è diverso dagli uomini anormali; egli presenta una ipertrofia, cerebrale e non armonia; talvolta in lui si riscontrano anche deficenze degenerative. Frequenti vi sono la convulsione epilettica psicomotoria che spesso ha anologia con gli equivalenti psichici della pazzia e della criminalità e altre anomalie. Il momento creatore nel genio è quasi sempre paragonabile ad uno stato epilettico; il genio crea in un momento di incoscienza, d' inconsapevolezza; egli crea perchè *deve* creare e non perchè vuole, come invece accade all' uomo d' ingegno.

A queste conclusioni, che cioè il genio proceda di pari passo con la degenerazione, il Lombroso è venuto con lo studio dei geni che in campi diversi lasciarono traccie profonde dell' opera loro. Fra essi, Napoleone, uno dei geni più poderosi del secolo XVIII, ma anche uomo di grande egoismo, d' impulsività, d' iracondia morbosa, Maometto, epilettico con accenni a pazzia, Cola di Rienzo, Rousseau, Wagner, Beethoven, Victor Hugo, Byron appartenente a famiglie di pazzi, Heine, Marat... ecc., tutti presentano caratteri anormali, morbosi.

Non di rado i geni portano le stigmate della labe ereditaria, provenendo essi da famiglie o di pazzi o di criminali, o tale stigmate trasmettono nei figli.

Di tutti questi geni studiati da Lombroso, il chiaro professore c' intrattiene in special modo sul Donizzetti e l'Alfieri. Il Donizzetti è morto paralitico; apparteneva a quella categoria di geni la cui forza creativa continua anche se sottoposti a malattia.

La paralisi non è una malattia costituzionale, ma acquisita. In questo stato paralitico il Donizzetti compose le ultime sue opere migliori: il genio è affatto indipendente dal male ci narra vari episodi che dimostrano come egli scrivesse le sue mirabili armonie in istato di incoscienza, sotto un impulso irresistibile che lo faceva star male fino a che non avesse prodotto l' opera in gestazione.

Dall' esame della calotta cranica del Donizzetti, (calotta che passò attraverso alle più strane avventure divenendo perfino portacenere da scrittoio!..) si riscontrarono nel grande musico caratteri degenerativi analoghi a quelli dell' uomo delinquente. In esso fu notata inoltre una prodigiosa precocità che con la unilateralità è appunto carattere di tanti geni.

Negli uomini geniali, quello che noi chiamiamo «il Lampo di Genio», avviene mediante una cerebrazione incoscienti, cui segue una depressione.

In Alfieri parimente si notano convulsioni epilettiche, morbosità sessuali, passione per i cavalli che rasentavano la pazzia e perfino accessi di criminale. Tutti conoscono l' episodio accadutogli in Ispagna quando al fedele Tobia scagliò il candelabro perchè involontariamente gli aveva tirato un po' troppo i capelli mentre lo stava acconciando.

Il servo tentò di reagire e l' Alfieri sguainò la spada. Questo accesso presenta tutti i caratteri di un accesso criminale.

E' quindi sfatata la credenza che una euritmina sovrana regni nelle facoltà dei geni, e tante altre presunzioni si devono sfatare.

Ad esempio, l' Alfieri ci è rappresentato in tutte le biografie che corrono per le mani dei nostri ragazzi come simbolo della volontà ferrea.

Ma il fatto ch' egli si faceva legare ad un tavolino, e si tagliava il codino per non presentarsi in pubblico sta a dimostrare invece luminosamente non già la sua forza, sibbene la sua deficienza di volere...

Il conferenziere fu applaudito.

— Il nostro programma

Questo il tema della conferenza che terrà questa sera, alle ore 20.30, nell'aula dell'Istituto Tecnico, il sig. Luigi Russo. Egli illustrerà il programma del corpo nazionale volontari ciclisti ed automobilisti.

— Il generale Garioni,

essendo stato promosso tenente generale lascierà la nostra città, per raggiungere la sua nuova residenza di Parma, ove comanderà la scuola centrale di tiro.

Congratulazioni e suguri.

— Beneficenza.

La famiglia del testè defunto sig. Enrico Cosattini, per onorare la di Lui memoria, elargì lire cento a questa Congregazione di Carità.

Le lapidi romane lungo la via del Monte Croce.

Un lettore amico ci scrive dalla Carnia lamentando come le iscrizioni romane del Monte Croce, rimangono quasi coperte dalla boscaglia, introvabili per chi voglia vedere il documento della romana potenza che le sue orme impresse in tutto il mondo allora conosciuto.

Qualche tempo fa, la presidenza della *Dante Alighieri* e quella della *Società Alpina Friulana*, si misero d'accordo per provvedere alla conservazione, ed a rendere visibili queste inscrizioni scolpite nella roccia, proprio sul dorso della montagna ostile, che Roma imperiale piegò ad aprirle il varco diretto nel paese dei barbari. Chè la via pontebbana era allora di secondazia importanza, e meno dirette eran la via d'Aquileia e quella per le Gallie.

Interrogammo un autorevole membro della Società alpina, intorno ai provvedimenti già presi; e questi ci disse che furono limitati ad inviare al parroco di Timau alcune insegne che — messe nei luoghi opportuni — avrebbero indicato al passante la località ove sono impresse le epigrafi. Questo, certamente, il parroco di Timau lo avrà fatto. Ma le intemperie ed il rigoglioso sviluppo della boscaglia dopo breve ora, avran soffocato, se non distrutto le insegne.

Al punto che il dott. Gualtiero Valentinis — da noi interrogato — ci disse d'essersi appositamente recato sul posto per vedere le lapidi — ma inutilmente. Ciò che collima con il lamento del nostro amico di Carnia.

Non si potrebbe provvedere in modo stabile e duraturo?...

— L'ingegnere capo del Genio Civile

ci lascia, perchè chiamato all'identico ma più importante posto (dal lato idraulico) di Rovigo. Viene, da Padova, a sostituirlo l'ing. Gadda.

Nei pochi mesi dacchè l'ing. Barcelloni fu a reggere l'ufficio di Udine egli mostrò egregie doti di lavoratore assiduo, coscienzioso, intelligente; epperciò apprendemmo con dispiacere la notizia del suo trasferimento. Il posto d' ingegnere capo d'una Provincia — e massime come la nostra, vasta e di numerosi bisogni, dovrebbe, di regola, essere coperto più lungamente da una stessa persona, affinchè avesse campo di meglio conoscerla e di spiegare quello spirito d'iniziativa che valga a suggerire utili studi e proposte: ed anche per questa considerazione il trasferimento ci spiace. Ad ogni modo confidiamo che il successore ing. Gadda saprà e potrà essere utile a questo Friuli, dove studi e progetti finora sono stati molti, è vero, ma dove anche molti aspettano di essere tradotti in fatto.

— Arrestato con 2 mila lire in tasca.

Abbiamo annunciato ieri l' arresto del sorvegliato Angelo Bottos da Chions. Egli si era presentato dal delegato Panigaldi chiedendogli il passaporto dicendo di aver smarrito nel Canadà quello rilasciatogli l' anno scorso. Il delegato rovistando nell' archivio trovò che il Bottos era un pregiudicato fuggito anni fa dall' Italia per non sottostare alla vigilanza speciale cui era stato condannato dal Tribunale di Pordenone.

Fu quindi arrestato. Nella perquisizione che dovette subire gli fu trovato in dosso un portafoglio contenente l. 2000. Chiesto della loro provenienza « son frutti dei miei sudori » rispose. Fu passato alle carceri.

— Idillio turbato.

Negro Oreste, padovano, d'anni 27, conduttore nella tramvia elettrica patavina, volle procurarsi una lieta variazione alla monotonia della vita del coniugato con prole.

Ed indusse la bellissima sua concittadina, d'anni 17, certa Elisa Bobolin, ad amarlo e fuggire con lui.

— Ma tua moglie?

— Oh! io sono sposato solo con il vincolo religioso...

E i due colombi vennero a Udine, scegliendo per nido l'osteria al *Sergente*, quella in fondo alla Via Aquileia condotta da Michelutti Pia.

Ivi tubarono tranquilli per qualche tempo; ma il dieci di questo mese il Negri s'impiegò come manovratore alla nostra stazione ferroviaria.

Frattanto, la moglie derelitta dal Negri, fece le opportune ricerche. E scovato il rifugio dell'infedele e saputo con chi era fuggito, scrisse alla proprietaria dell'osteria al Sergente avvisandola di tutto, e nel contempo telegrafava alla nostra questura.

La quale si presentò ieri sera alle otto impersonata dalla guardia scelta Fortunati, che sorprese i due colombi tra le candide coltri. Essi dovettero alzarsi, e seguire chi li conduceva,... in gabbia.

— Il tempo

si mantiene sempre « sull' alternativa ». Stanotte abbiamo avuto un nuovo « segnale » di neve. Poi, sereno; poi, rannuvolato; poi, semisereno... e sarà continuato. Le previsioni della quindicina si averano anche troppo!

— Mercati.

Granoturco giallo da L. 14.50 a L. 15.25; bianco, da L. 14 a 14.50. Cinquantino da L. 12 a 13.

Il voto della Commissione e la Casa Veneziana.

Stamane sono incominciati lavori di demolizione della casa veneziana in via Lionello. La notizia potrebbe parere una burletta, dopo il voto espresso dalla Commissione provinciale per la conservazione dei monumenti e pubblicato ieri da tutti i giornali; ma chi volesse sincerarsi della sua verità, non ha che a recarsi a dare co' propri occhi uno sguardo ai lavori.

Il voto evidentemente ebbe un' efficacie a rovescio. Infatti, la sùbita deliberazione di procedere senz' altro alla demolizione venne suggerita alla Giunta e all' Ufficio per la costruzione del nuovo Palazzo appunto dall' ordine del giorno suddetto.

Udita l' opinione dei Commissari, nella tema che il voto consultivo abbia a intralciare le opere di demolizione, valendosi delle delibere consigliari e della giunta e confortati dall' autorizzazione del Prefetto, si decise il lavoro.

— Tanto e tanto — si pensò — cuando la casa ormai sarà demolita, non vi saranno voti di commissioni che tengano. Cosa fatta capo ha: i proverbi sono sempre buoni, se ricordati a tempo.

I lavori procedono con grande accuratezza; tutti pezzi artistici saranno elencati (conforme al voto espresso dal senatore di Prampero nel suo ordine del giorno respinto dalla Commissione) e messi da parte per una eventuale ricostruzione dove che sia.

Così a Udine abbiamo: commissioni incaricate di formulare una terna, che vedono il corpo deliberante scegliere fuori della terna stessa; consigli sanitari provinciali che... tollerano le baracche in giardino fino al 1909 e le vedono restare in piedi anche nel 1910, abbellite da un... numero cento senza porte; commissioni pei monumenti che accordano la demolizione dell'arco di via Porta Nuova purchè sia ricostruito... e non io vedono sorgere e odono dalla voce pubblica ripetere che al Leone Veneto manca un pezzo di coda.

Ultima dimostrazione di ossequio, la Commissione stessa vede — nel domani di un suo voto — operare senz'altro ciò, che il voto desiderava non fatto!

Gran che se si è conservata la Torre di Porta Villalta; ma dicemmo giorni sono come tutte le aperture dei suoi muri siano lasciate scoperte affinchè più rapidamente il tempo con le sue inclemenze distrugga ciò che fu mantenuto forse a malincuore!..

— La morte di un giornalaio.

Un buon vecchio si è spento: Giov. Batt. Bergamasco. Egli fu distributore e venditore. anni sono, anche della *Patria del Friuli*. Stentava quasi a trascinarsi: pure continuava alla meglio il suo lavoro. Al buon... Tita, al galantuomo, al lavoratore, il nostro saluto dolente.

— Società Dante Alighieri.

Il sig. dott. Carlo Lorenzi ha versato a questo Comitato lire 1,65 quale civanzo della spesa per la pergamena offerta da diversi amici al co. dott, Francesco di Trento in occasione della sua laurea.

— Arrest .

Gli agenti di p. sic., fra ieri e stanotte arrestarono Bortolo Pegoraro fu fu Giacomo d' anni 66 da Torre di Padova bracciante, Amedeo di Pietro d'anni 16 da Venezia, Maria Romanelli fu Enrico d' anni 42 da Udine « per misure » e gli stranieri Guglielmo Tomkinvikz d' ignoti, bandaio, Antonio Waldhaüssen fu Antonio d' anni 50 terrazziere da Welzeldorf perchè questuavano con prepotenza.

Maltempo anche in Italia

nella Spagna e nell'Inghilterra.

Migliori, nel complesso, le notizie d' oggi, dalle varie città d'Italia. Arno e Tevere in piena, ma senza che abbiano prodotto malanni; mar Ligure e mar Tirreno ancora agitatissimi, e il Ligure specialmente produsse danni anche rilevanti facendo sprofondare qualche strada, minacciando alcuni abitati; ma verso sera accennava a calmarsi.

A S. ANGELO DEI LOMBARDI, in Provincia di AVELLINO, un violentissimo vento abbattè l' impalcatura eretta sulla sommità del campanile della cattedrale, le cui travi ed assi piombarono sulle case e vie sottostanti causando notevoli danni.

Del resto, pioggie e nevi in varie parti, ma senza conseguenze rimarcabili.

* *

Una terribile tempesta si scatenata sulla Spagna. A Valencia e nei dintorni, parecchie case crollarono, il raccolto dei limoni e degli aranci è distrutto e molti battelli naufragarono; a Barcellona, pure inoltre case distrutte; nella Navarra, parecchie vittime; a Bilbao, il mare getta continuamente sulla spiaggia avanzi di naufragi.

Altra tempesta, sul canale della Manica, tra la Francia e l' Inghilterra. Per ventiquattro ore il servizio postale fu sospeso.

Cambi e Valori.

(26 Gennaio 1910)

Cambi (cheques a vista)

Francia (oro)	100.54
Londra (sterline)	25.33
Germania (marchi)	123.74
Austria (corone)	105.2

Tribunale di Udine.

Contrabbando in unione
Quindici imputati.
Un vivacissimo incidente
fra l'avv. Driussi e il Pubblico Ministero.

Dentro la gabbia siedono tre fratelli detenuti dal 10 dicembre ultimo. Al vederli, li diresti tre monelli dell'età poco superiore ai dieci anni, incapaci di commettere nulla che non siano monellerie. Uno specialmente, il più giovane, ha un visetto da bimbo ingenuo e una vocina da infante appena slattato.

Si chiamano rispettivamente Giuseppe, Antonio e Giovanni Dugaro di Pietro di anni 17-20 e 15, un'età molto superiore alle apparenze.

A ridosso, ma fuori della gabbia custodita da un carabiniere si appoggia una ragazza Teresa Dugaro fu Giuseppe di anni 16, loro compagna di cattività. Dinanzi al banco dei giudici, il ripiano è tutto occupato dagli altri coimputati: Giuseppe Dugaro fu Giuseppe di anni 18, il fratello Luigi di anni 13, Andrea Dugaro di Giuseppe di anni 15, Stefano Bucovaz di Antonio di anni 19, Giuseppe Garbaz di Stefano di anni 19.

Devono tutti rispondere di contrabbando in unione per avere trasportato da Ronchine (Austria) a Dughe di Stregna, loro paese, nel 10 dicembre, complessivamente k. 117 di zucchero senza pagare i diritti doganali. Non furono sorpresi durante il contrabbando, ragione per cui non tutti sono detenuti: furono invece arrestati i soli quattro perchè trovati nella sera medesima in S. Pietro al Natisone dove si erano recati a vendere la merce. In loro compagnia c'erano veramente anche Luigi e Giuseppe Dugaro, fratelli della Teresa; ma furono lasciati a piede libero. Non si sa con precisione a chi essi avessero colà venduto lo zucchero. Ma dietro una sua supposizione, ch'egli credette confortata da certi indizi, il Maresciallo dei carabinieri indicò all'autorità tale Rinald Strazzolini di Antonio di anni 34 negoziante del paese il quale perciò è chiamato a rispondere di ricettazione. Altri imputati, civilmente responsabili: Maria Borgu madre della Teresa Dugaro e Giuseppe Dugaro padre di Andrea; ci dovrebbero essere anche Antonio Bucovaz padre di Stefano e Stefano Garbaz padre di Giuseppe, ma il primo è contumace il secondo è assente per malattia.

La discussione della causa tenne occupato il Tribunale tutto il giorno. Dei numerosi imputati, i detenuti negano concordemente di essere partiti insieme: non si capisce bene a chi abbiano venduto lo zucchero. La deposizione loro attuale contrasta un po' con quella data in istruttoria. Gli altri, come già dinanzi al Pretore, negano tutto anche ai giudici.

Il fatto però va diviso. Il contrabbando sarebbe accaduto il giorno 9 e vi avrebbero partecipato Antonio e Giuseppe Dugaro di Pietro, Giuseppe Dugaro fu Giuseppe, Andrea Dugaro, Stefano Bucovaz e Giuseppe Garbaz: ciò secondo le deposizioni dei fratelli detenuti; però, pur essendo partiti insieme, non sarebbero, poi tornati uniti.

Il trasporto e la vendita a S. Pietro al Natisone sarebbe avvenuto il 10; attori i già nominati dapprincipio: durante la notte, lo zucchero avrebbe riposato a Dughe.

Pure di questa seconda frase gli imputati negano di essere proceduti di concerto: si trovarono poi a S. Pietro e si fermarono a bere dallo Strazzolini. Al Pretore avevano detto che kg. 64 di zucchero avevano venduto allo Strazzolini a L. 1.10 il kg.; ma caddero in contraddizione. Il Maresciallo che prima, verso le 22, li aveva arrestati credendoli una compagnia di ladruncoli di galline, venuto nel dubbio, dai sacchi vuoti e portanti traccie di zucchero, che fossero contrabbandieri, dopo essersi servito (poichè i giovinetti parlavano slavo) Strazzolini stesso lontano da ogni sospetto, quale interprete, fece una perquisizione all'esercizio di lui presumendo di trovare lo zucchero: la perquisizione riuscì però infruttuosa.

Al dibattimento gli imputati correggono quanto altra volta deposero e dicono che uno solo sarebbe stato a vendere lo zucchero, il Giuseppe; a lui essi lo consegnarono, o meglio, dopo concordato, assieme, lo collocarono dietro un muricciuolo dove nella notte un oste venne a prenderlo.

Lo Strazzolini nega assolutamente di aver ricettato la merce: egli si trovava fuori di casa quando i Dugaro, che non conosceva, entrarono da lui. Ve li trovò quando ormai di zucchero non avevano più neanche un chicco.

I responsabili civilmente affermano di non aver in nessun modo favorito i rispettivi figli: di essere stati sorpresi del fatto, poichè l'educazione ch'essi loro impartirono tendeva ad insegnar ben altro comportamento.

Sono escussi oltre una ventina di testi. Alcuni (di S. Pietro al Natisone) depongono di aver veduto capitar in paese i contrabbandieri con rispettive cariche di 20 e 10 kg., ma di averli visti giungere alla spicciolata e da diverse parti; altri dicono che verso le 19 ancora essi andavano offrendo ai privati la merce loro rimasta, poca assai poichè a certo Corincig dissero a quella ora non ne avevano che un solo pezzo più da smerciare. Tali testimonianze sono introdotte in difesa dello Strazzolini che evidentemente, stando così le cose — dicono i suoi difensori — non può essersi fatto ricettatore, poichè non prima delle 21 o 22 egli era tornato a casa, mentre lo zucchero già alle 19 era tutto venduto.

Di tra i testi a difesa il pubblico Ministero (e i giudici con lui) crede ravvisarne di quelli falsi e quindi incriminabili se si potessero avere elementi. Ond'è che nella sua requisitoria, prendendo appunto le mosse da queste testimonianze che tendevano a produrre con «alibi» per alcuni imputati assolutamente ridicolo e inaccettabile, vuole ravvisare un elemento di più della colpabilità di tutti gli imputati conforme all'atto d'accusa. Conseguentemente propone: per Antonio Dugaro di Pietro, Stefano Bucovaz di Antonio, Giuseppe Garbaz di Stefano e Giuseppe Dugaro fu Giuseppe mesi 25 di reclusione, L. 131 di multa e 1 anno di vigilanza speciale; per i fratelli Giuseppe e Giovanni Dugaro di Pietro, Andrea Dugaro di Giuseppe e Teresa Dugaro fu Giuseppe mesi 15 e L. 131 di multa; pel Luigi Dugaro fu Giuseppe, non avendo egli ancora raggiunto il quattordicesimo anno d'età, domanda una pena che consenta l'applicazione della legge Ronchetti; per lo Strazzolini Rinaldo, domanda un anno di detenzione, L. 125 di multa e un anno di vigilanza speciale; gli altri siene tenuti responsabili delle spese.

Un incidente

Avv. Driussi ironico: Così abbiamo 16 anni di reclusione per un quintale di zucchero!...

Pubblico Ministero. — Lei non dovrebbe parlare in tal modo, poichè sa che mi sono strettamente tenuto al minimo imposto dalla legge.

— Di che minimo mi vien parlando?... risponderò io, risponderò.

— Anzicchè rispondere dovrebbe pensare la difesa a introdurre testi migliori e non a fabbricarli *(accalorandosi)*.

— Lei pensi a credere un po' meno alle sue guardie e a' suoi questurini... *Signor presidente* (con voce alta e sdegnosa) domando una rettifica; questa è un'ingiuria gratuita e ingiusta che il Pubblico Ministero mi scaglia. Sono tredici anni che esercito la professione d'avvocato e mai ancora un teste fu chiamato nel mio studio: i testi di stamane li vidi la prima volta in udienza, come Voi!...

Il Pubblico Ministero alza anche lui la voce; ma l'incidente è acquetato dal Presidente.

— Risponderò poi — conclude l'avv. Driussi, sedendosi.

Le arringhe

Chiusosi l'incidentino cominciarono le arringhe.

Prima l'avv. Pollis di Cividale difensore degli imputati a piede libero. Egli pure, esordendo, protesta contro il Pubblico Ministero per quanto ebbe a dire contro la difesa.

Cinque lustri di professione testimoniano sufficientemente a suo favore. Continua sostenendo con calore la non provata reità dei suoi protetti o quanto meno il contrabbando semplice.

L'avv. Venturini, pure di Cividale, in difesa dei detenuti sostiene validamente il contrabbando semplice. L'avv. Dondo anch'egli di Cividale, patrocinatore dello Strazzolini, rileva con acutezza d'osservazione le contraddizioni emerse nel dibattimento e che si devono calcolare in favore del suo protetto, e conclude per il non luogo.

Ultimo parla l'avv. Driussi, in difesa egli pure dello *Strazzolini*.

— Prima d'incominciare — dice — mi permetta l'illustrissimo Tribunale di respingere la ingiusta offesa sì apertamente lanciatami dall'accusatore pubblico. Io ho presentato una lista di testi che non sollevarono affatto contestazioni. Domani quattro giornali porteranno in Provincia questa gravissima ingiuria; personalmente io posso rimanere con rammarico di essa, posso anche alzare le spalle perchè non mi tange: ma è stretto dovere verso la mia dignità professionale richiamare il vostro giudizio sull'ingiustizia dell'offesa che mi è recata.

Ciò detto con serenità e con forza, pronuncia una stringata arringa in pro dello Strazzolini e conclude per il proscioglimento.

Finita l'arringa il Pubblico Ministero dott. Tonini s'alza e prende la parola per osservare all'avv. Driussi che l'appunto da lui fatto non era personale. L'avv. Driussi — continua — con il suo ingiustificato accenno ironico ha dato origine all'incidente: ingiustificato, poichè egli sa quanto me le pene comminate dalla legge. Io non intesi recar offesa a nessuno e spero che l'incidente sia chiuso amichevolmente.

Driussi dopo le spiegazioni del dott. Tonini si dice soddisfatto.

La sentenza.

Il Tribunale, accogliendo la tesi defensionale, condanna: Dugaro Giuseppe e Antonio di Pietro, Dugaro Teresa fu Giuseppe e Garbaz Giuseppe di Stefano a L. 39.60 di multa; Dugaro Giovanni di Pietro e Dugaro Luigi fu Giuseppe a L. 19.80 di multa, Dugaro Giuseppe fu Giuseppe a L. 33,66, Dugaro Andrea di Giuseppe a L. 31.70.

Assolve il Bucovaz Stefano e Antonio e Strazzolini Rinaldo e condanna gli altri come civilmente responsabili.

Corte d'appello di Venezia.

Gli appelli di Strauss.

Strauss, i nostri lettori lo ricordano assai bene, è quel giovanetto macilente e nervoso, d'anni 21 da Trieste che durante il processo al nostro tribunale per furto di biancheria nell'osteria di Cicilia Marini (Manarie) se la prese con la guardia Fortunati, oltraggiandola: «Va in malora ti e to mare», e aggiungendo quindi certe poco pulite e rispettose espressioni all'indirizzo del Tribunale.

Fu allora condannato per furto, con l'aggravante d'essere stato trovato in possesso d'un coltello e di grimandelli, a un'anno di reclusione e per gli oltraggi ad altri otto mesi. Egli appellò contro tutte due le sentenze; la Corte riducendogli la prima pena di un anno a nove mesi conferma la seconda pena; ma tutto il cumulo la pena complessiva si riduce a quattordici mesi.

— Il Tomasich Emilio condannato per il furto in compagnia dello Strauss a 3 mesi è assolto per non provata reità.

Bollettino meteorologico.

Temperatura di ieri:
massima 5.9 minima 1. media 2.69
— Pioggia caduta mm. 17 Neve m.
- All'aperto nella notte 2.2 sotto zero
— Stamane ore 8, 1.2
— Pressione atmosferica 735 crescente.
— Stato atmosferico vario Vento Est.

Luigi Princighs gerente responsabile

Farmacia con sussidio Comunale

A tutto febbraio 1910 è aperto concorso al sussidio Comunale di L. 600 annue per persona d'ottima condotta che impianti una farmacia in **Marano Lagunare** (Prov. di Udine). Abitanti 1600. Concorso di forestieri nella stagione balnearia. Marano Lagunare ha vicino il il Comune di Carlino di circa 1000 abitanti privo di farmacia e d'armadio farmaceutico.

Per ulteriori informazioni rivolgersi alla Segreteria Comunale.

Il Sindaco di Marano Lagunare.

Municipio di S. Michele al Tagliamento

A tutto 10 febbraio p. v. è aperto in questo Comune il concorso al posto di levatrice (senza famiglia) per Cesarolo, con residenza in quella frazione e lo stipendio di annue L. 400.

Il Sindaco
Cav. Felice Ambrosio.

Comune di S. Giorgio di Nogaro.

Avviso d'Asta

ad unico e definitivo incanto

Nell'Ufficio Municipale di S. Giorgio di Nogaro alle ore 10 ant. di venerdì 18 febbraio p. v. avrà luogo, a partiti segreti, l'appalto della costruzione dei due edifici scolastici per le frazioni di Nogaro e Malisana, per la presunta somma complessiva, soggetta a ribasso d'asta, di L. 38,712.62. Deposito provvisorio L. 2000; Deposito definitivo L. 4000; Certificati di moralità e di idoneità a norma di legge.

Il Sindaco *A. Cristofoli.*

APPENDICE 14

LO SCOMPARSO

Romanzo di

A. DELPIT

Egli attendeva i rinforzi chiesti al governatore della Cocincina. I fucilieri ed i soldati di fanteria di marina passeggiavano curiosi nella città di Hanoi, costrutta in quadrato, divertiti come fanciulli nel vedere quelle case fabbricate alla meglio con terra creta e legnami, del resto già famigliarizzavano, con gli abitanti i quali trovavano che quei « demoni di francesi » non erano poi cattivi, Francesco Garnier faceva regnare in quel minuscolo esercito la più severa disciplina. Sotto pena di morte bisognava rispettare la proprietà degli indigeni e mai minacciare alcuno. Se per caso scopriva qualche rissa, il capo non esitava a dar torto ai suoi soldati.

A misura che i giorni trascorrevano, il comandante sentiva crescere la sua inquietudine. A Huè si doveva conoscere il disastro subito da Nguyen-tri-Foung. Per di più Garnier sapeva che il suo nemico vinto era morto in seguito alle ferite riportate.

Il 20 dicembre, verso mezzogiorno una piccola truppa mandata in ricognizione verso Nam-Din, riferì una grande notizia. Essa aveva incontrato dei contadini annamiti che fuggivano in disordine inseguiti da una numerosa banda di pirati. Garnier non poteva più disporre che un centinaio d'uomini. Egli ne affidò trenta a Balny coll'ordine di spingersi diritto dinnanzi a lui verso Hanoi-Duc, sulla strada di Son-Tay.

Dal canto suo si dirigeva un po' più al sud, verso Thu-lè, con Darcourt ed i fucilieri. Il comandante sperava di sorprendere i cinesi alla testa ed alla coda e metterli in fuga con un attacco improvviso ed ardito. Balny si mesi in marcia il 21 dicembre alle ore 9 del mattino; Garnier non doveva partire che verso le undici ore. Stefano che lo accompagnava, non sentiva più la gioia e la fiducia dei primi giorni. La cattiva notizia non l'aveva sorpreso. Gli sembrava sempre che il cerchio dei loro nemici si restringesse più strettamente intorno a loro.

Il comandante arrivava due chilometri dalla città, nel momento in cui vide apparire tre uomini quasi nudi, insanguinati, che si precipitarono verso i fucilieri agitando le braccia. Erano dei soldati di fanteria di marina i soli sopravvissuti della colonna comandata da Balny.

Raccontarono cose spaventevoli. Un'ora appena dopo la loro partenza da Hanoi, una nebbia opaca li aveva ravvolti all'improvviso... Subito due o trecento colpi di fucile, tirati a bruciapelo, seminarono la morte in mezzo a loro. Adriano Balny cade per il primo colpito da una palla nemina nel petto, e con lui quasi immediatamente tutti coloro che lo circondano.

I fantaccini avevano tentato di rispondere a questa violenta sorpresa; ma la nebbia foltissima impediva loro di vedere a quandici passi di distanza. Tutti erano periti; e di quel macello rimanevano soltanto i tre disgraziati che urlando, mostravano le loro ferite sanguinanti. Un fremito scosse coloro che li ascoltavano, un pugno d'uomini! — Essi agitavano i loro fucile supplicando Francesco Garnier di condurli alla vendetta! Essi volevano punire quei nemici disprezzati che avevano massacrati i loro compagni Stefano fremeva di rabbia al pensiero che il suo amico, Adriano Balny, giaceva abbandonato sul suolo e che quei banditi mutilavano il suo corpo, senza dubbio, dopo d'averne segata la testa Sino a quel momento Francesco Garnier aveva conservato il suo sangue freddo comprendendo che da lui solo dipendeva la salvezza di quei bravi soldati di cui era il capo e quasi il padre. Ma dinnanzi all'ardore di quei soldati esasperati, fu scosso dalla febbre.

— A passo di corsa — gridò con voce vibrante.

Cinque minuti dopo i francesi sbucavano in faccia ad un piccolo sentiero, fiancheggiato da una parte e dall'altra da alte erbe grigiastre. Penetrarono impetuosamente nella piccola strada che si apriva dinanzi a loro. Dopo un centinaio di passi, scoppiarono da ogni parte delle grida feroci, e da quelle erbe traditrici sorsero a migliaia gli annamiti, armati di fucili e di sciabole curve.

Con una rapidità di animali feroci, i pirati formarono un lungo cordone circolare e le palle piovvero ben presto a migliaia sull'eroico drappello. All'ordine del capo, i francesi avevano messo un ginocchio a terra; sparavano freddamente, colpendo con sicurezza. Ahimè! che cosa potevano 70 uomini contro 3.000 nemici?

I barbari puntavano male e la maggior parte delle loro palle andavano perdute; ma il numero ed il coraggio dovevano piegarsi dinnanzi a quei banditi.

Ataccarli alla baionetta? I fucilieri non avrebbero potuto correre su quelle erbe folte e dure. La lotta fu terribile e sanguinosa. Il valore di quegli eroi, ridotti alla disperazione, spaventava talmente i pirati da impedirli di precipitarsi su di loro.

I francesi cadevano uno ad uno. Garnier e Darcourt avevano gettato le loro sciabole ed avevano preso un « chassepot » e facevano fuoco come semplici soldati.

Orario ferroviario.

Partenze da Udine.

per Pontebba, Lusso 5.5; A. 6; [illegible] 7.58; A. 10.52, A. 15.44; D. 17.15; A. 18.10.

per Trieste (Via Cormons): A. 5.46, A. 8 A. 12.50, A. 16.02; D. 17.25; A. 19.55.

per Trieste (Via Cervignano). O. 3, 13.11; 19.27

per Venezia (Via Treviso): A. 4, A. 5.45 [illegible] 8.20, D. 11.25 A 13.10; 17.30, D. 20.5; Lusso 20.57,

per S. Giorgio [illegible] 9; 13.11, 16.20, 19.27.

per Cividale: 6.30; 8.55 [illegible] 15.10 17.47; 21 50

per S. Daniele [illegible] 8 25; 11.35; 15.9 18.18 (festivo 13.13)

Arrivi a Udine.

da Pontebba. A. 7.41, D. 11, A. 12.44; 6.27 e D. 17.44; Lusso 20.27; A. 22.5,

da Trieste (Via Cormons): A. 7.52, D. 11.6; A. 12 50 A. 15.23; D. 19.42, A. 22.55

da Trieste (Via Cervignano). 8.30; 17.35. 21.46 [illegible]

da Venezia (Via Treviso): O. 3.20; Lusso 5.56; D. 7.43; A. 10 [illegible]; A. 12.20; A. 15.30; [illegible] 17.5; O. 19.40 21.50.

da Venezia (Via S. Giorgio) [illegible] 8.50, 8.46, 13.10 17.50; 21.45.

da Cividale: O. 6.50, [illegible]; 12.55, 16.7; 19.20 25.

da S. Daniele [illegible]; 10.5 [illegible]; 14.31 17.45 (festivo 16.30).

da Casarsa parte un treno locale alle [illegible] arriva a Udine alle 7.18.

Tipografia Domenico Del Bianco — UDINE — 1910.